

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



NATALE DEL SIGNORE 2013-12-23

Notte Is. 9,1-6; Salmo 95; Tt. 2,11-14; Lc. 2,1-14

Aurora Is. 62,11-12; Salmo 96; Tt. 3,4-7; Lc. 2,15-20

Giorno Is. 52, 7-10; Salmo 97; Eb. 1,1-6; Gv. 1,1-18

Attualizzazione – Notte (A. Di Lorenzo, Parroco)

Ogni anno, nella celebrazione del Natale, noi facciamo memoria dell'amore incondizionato di Dio per tutta l'umanità. Con l'Incarnazione, Dio apre davanti a noi percorsi nuovi, offrendo a tutti la possibilità di una vera liberazione da tutto ciò che può rendere triste e ansiosa la nostra esistenza. Ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte. I Vangeli di tutte e tre le Messe di Natale, pur essendo diversi, ci annunciano, infatti, la *"bella notizia"* della presenza di Dio al fianco di ogni uomo. Le altre letture, invece, delineano i tratti del nuovo stile di vita che scaturisce dall'incontro con l'Emmanuele.

In questa notte, risuona l'annuncio che ha cambiato il corso della storia. Anche a noi, che attraversiamo la cupa notte di una crisi che non accenna a finire e che avanziamo a fatica tra tante incertezze, alla ricerca di una luce che rischiari il nostro cammino, vengono rivolte parole di fiducia e di incoraggiamento: *"Il popolo che camminava nelle tenebre – dice Isaia – vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse"*. Paolo, nella *Lettera a Tito*, dice: *"E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"*. *"Non temete, ecco, io vi porto una notizia di grande gioia, che riguarda tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore"*, dice Luca nel Vangelo.

Il buio non è solo quello della notte, ma anche quello che c'è in tanti Paesi rabbuiati da conflitti e stragi incomprensibili, quello che è nel nostro cuore quando siamo sfiancati da problemi così complessi che non sappiamo più dove sbattere la testa, quello in cui è piombato lo spirito dopo l'insorgere della cosiddetta *"modernità liquida"*, prima di certezze e di orizzonti valoriali comuni. La festa del Natale ci assicura che la terra e le nostre esistenze non sono abbandonate nelle mani di poteri oscuri, condannate ad essere sballottate dalle tempeste che si susseguono nella storia. Abbiamo fatto bene ad abbandonare la tavola e a venire in Chiesa questa notte, perché questa *buona notizia* riguarda *"tutto il popolo"*, ognuno di noi, oggi! Natale è un invito a ripartire, a rinascere, a fronteggiare con coraggio e fiducia la crisi che stiamo attraversando, che è soprattutto una crisi

interiore, di valori, di rassegnazione di fronte a tutto quello che sta accadendo attorno a noi.

Non è difficile capire quale sia il “segno” che dà inizio ad una nuova era, perché il Vangelo stesso ce lo spiega chiaramente: “*Questo è il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*”. Questa descrizione così scarna ed essenziale dell'icona del Natale, che non accenna nemmeno alla presenza di due grandi figure come Maria e Giuseppe, ci ricorda che *al centro del Natale c'è Gesù*, che Egli viene tra noi come una piccola e fragile creatura, avvolta in fasce, adagiata in una mangiatoia, in un alloggio di fortuna, come il più povero dei poveri, perché nemmeno il più solo degli uomini si senta abbandonato e ceda alla tentazione della disperazione. Il Verbo è diventato carne, materiale fragile, delicato, bisognoso di attenzione e di cure. E' entrato nella periferia della storia, sperimentandone disagi e inospitalità, perché anche il più emarginato degli uomini creda che la vita, con i suoi aspetti drammatici e le sue speranze, le sue negatività e le sue risorse è sempre degna di essere vissuta.

Oggi noi contempliamo la nascita di Gesù, ma noi conosciamo bene anche il resto della sua vita. Gesù ha fatto sentire la *vicinanza di Dio a tutti*, guarendo malati, liberando indemoniati, mostrando compassione verso i poveri, accostando persone di cattiva reputazione, ponendosi al fianco degli ultimi. Con la sua resurrezione ha fatto nascere in noi non solo la speranza di poter superare i dolorosi insuccessi della vita, ma addirittura di guardare e di affrontare anche la morte in modo diverso. E' significativo il fatto che nelle icone bizantine la mangiatoia sia rappresentata in forma di *tomba*: quel Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia è lo stesso Gesù che sarà avvolto in fasce e deposto nel sepolcro; quindi già, fin dalla nascita, *l'icona di una vita donata*, vissuta esclusivamente per altri.

Naturalmente vorrei, in questa notte, augurare a ciascuno di voi un'esistenza serena, liberata da ogni disgrazia, affanno e preoccupazione. L'augurio viene spontaneo e sincero, ma so che non posso offrirvi alcuna garanzia in questo senso. Solo Gesù può offrirci la garanzia che la nostra vita, in qualunque situazione esistenziale si svolga, è incamminata su *percorsi promettenti* e che, quindi, può aprirsi sempre alla speranza di un futuro migliore. Egli è, infatti, il Salvatore, dice l'evangelista Luca. Matteo, che si rivolge ad una comunità perseguitata, che vive in situazione catacombale, di diaspora, preferisce mettere in rilievo che Gesù è... il Dio-con-noi!

Dalla contemplazione del Natale nasce l'esigenza di capovolgere la scala dei valori e le priorità; in particolare, dice Paolo a Tito, occorre “*rimnegare la malvagità e i desideri di mondanità*” e “*vivere con sobrietà, giustizia e umanità*”. Troppo spesso pensiamo e ci comportiamo come se credere o non credere in Dio sia una cosa del tutto trascurabile, che i soldi siano tutto, che calpestare i diritti degli altri e vivere pensando solo a noi stessi sia una cosa legittima e significhi essere più felici. Invece, non è così! Dio, che si è accontentato di nascere in una stalla per esserci più vicino, ha voluto dirci che la vera felicità è accoglierlo, fargli più spazio possibile nella nostra vita, fidarci di Lui, vivere in modo semplice, dare più peso ai veri bisogni della persona e alle relazioni, in famiglia, nel quartiere, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro o di divertimento, tendere una mano a chi è sistematicamente messo ai margini della società.

Attualizzazione – Giorno (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nell'omelia di questa notte abbiamo concentrato la nostra attenzione sull'amore incondizionato di Dio, che ha inviato il suo Figlio Gesù perché nessun uomo si senta solo in questo mondo affascinante, ma anche pieno di problemi e spesso minaccioso. “*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*”, diceva Isaia. La luce che permette all'uomo di non disperarsi di fronte all'esperienza dell'insuccesso e di orientarsi anche su percorsi carichi di incognite è Gesù. Lo è con la sua *presenza amica in mezzo a noi* e lo è con il suo *stile di vita solidale*, fin dal suo primo apparire sulla scena del mondo. Davanti ad un Bambino fragile e indifeso, nessuno più deve vergognarsi e nascondere le proprie debolezze. A Natale rinasce lo stupore e la voglia di vivere con serenità e fiducia anche i lati oscuri della vita personale e dell'intera vicenda umana.

Oggi vogliamo concentrare la nostra attenzione su un altro aspetto del Natale: se Dio si fa vicino e cammina con noi, anche noi dobbiamo impegnarci nella costruzione di relazioni sempre più *umane*, arricchire il nostro agire di *sentimenti veri*, parlare il linguaggio dell'*umiltà*, praticare l'*amore del prossimo* e provare compassione per i più poveri e i più indifesi. Il cuore di molti si è talmente chiuso e indurito che nemmeno il giorno di Natale riesce a mettere da parte odi, risentimenti, indifferenza, egoismo, arroganza. Il Dio mite, che non giudica dall'alto del suo trono celeste, ma si china sulle nostre ferite e comprende le nostre fragilità, non ci esonera dunque dalla responsabilità di aprirci all'amicizia e alla fraternità.

Giovanni, con un linguaggio teologico alto, ripete le stesse cose che abbiamo sentito già da Luca questa notte: “*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi...*”. Il *Messia*, il *Salvatore*, il *Re*, il *Signore*, il *Verbo*: sono titoli immensi nella loro portata; titoli più alti non si potrebbero immaginare!

Eppure, lo scenario del Natale è di sobrietà, anzi di estrema povertà, di disagio, di emarginazione. Al di là dello sguardo poetico-sentimentale, quasi fiabesco, con cui lo rappresentiamo, esso ripropone il dramma della *non accoglienza*, del *rifiuto*, dell'*esclusione*. Dio avrebbe potuto fare il suo ingresso nel mondo passando attraverso le vie preferenziali della storia, imponendo all'attenzione di tutti la sua gloria e il suo potere; ha voluto, invece, condividere la *precarietà* dell'esistenza umana e salvare l'uomo attraverso l'esperienza della *solidarietà*. Natale è, dunque, un invito a non lasciarci prendere dalla spirale infinita del potere, del possedere e dell'apparire; ad apprezzare il valore della vita di ogni giorno, con i suoi drammi e le sue opportunità; a coltivare le relazioni con gli altri e a prenderci cura dei più sfortunati.

Dalla contemplazione del Mistero del Figlio di Dio che si fa uomo scaturisce l'esigenza di rivedere la *scala dei valori* e le *priorità*. La prima considerazione da fare è che, se Dio si rivela non come uno che domina l'universo dall'alto, ma come *Verbo che si fa carne*, si abbassa, scende al nostro livello, significa che anche noi non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, smaniare per stare ai primi posti e per occupare sempre la scena, ma anzi imparare ad abbassarci, farci piccoli con i piccoli e poveri con i poveri, a fare tutto quello che c'è da fare in silenzio, con determinazione, con umiltà e spirito di servizio. *“E' brutto – dice Papa Francesco – vedere cristiani che si pavoneggiano dappertutto; quelli non sono cristiani, sono pagani!”*.

La seconda considerazione da fare è che, se Dio è entrato nel mondo *dal punto più basso* perché nessuno si senta più in basso degli altri, vuol dire che occorre stabilire un *nuovo ordinamento delle cose* e far ripartire la storia *da un'altra direzione*: dall'alto verso il basso, dal grande verso il piccolo, dal ricco verso il povero, dalla centro alla periferia, dal corso della strada ai margini, dai primi agli... ultimi! Maria e Giuseppe, che si prendono cura del Bambino, sono l'icona vivente di chi ha colto il vero senso del Natale e intende viverlo sul serio.

Dal Natale scaturisce un'immagine di Chiesa tutt'altro che dirimpettaia del mondo, capace di uscire dalle proprie comodità e di essere la casa di tutti, di accorciare le distanze e di stare accanto alla gente, di ascoltarla, capirla, incoraggiarla non con le sue liturgie solenni o l'imponenza dei suoi mezzi e della sua organizzazione pastorale, ma con la forza dell'amore e della fede. Dal *Verbo che si fa carne* scaturisce il volto di una Chiesa amica degli uomini, che giudichi di meno e comprenda di più, che agisca più di parlare, che traduca documenti programmatici ed omelie in gesti accoglienza e di profonda umanità, che non si accontenti di dire che Dio si è fatto uomo ma che dica soprattutto che... *tipo di uomo si è fatto*. Un tema che non può essere assolutamente trascurato né può essere proposto in modo parziale o come un tema tra i tanti. *L'opzione preferenziale per gli ultimi è un tema centrale del Natale!* E' necessario, dunque, come cristiani, che ci opponiamo con tutte le forze all'impressionante dilagare dell'indifferenza e dell'ingiustizia; che diciamo un “no” chiaro e deciso ad una cultura che privilegi alcuni e consideri degli *scarti* altri; che, soprattutto attraverso il nostro stile di vita più sobrio e più solidale, testimoniamo che ogni persona, al di là qualsiasi apparenza esteriore e di qualsiasi appartenenza sociale, religiosa o razziale, merita rispetto, attenzione, affetto, dedizione, comprensione e compassione umana.